NORMA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

MUSICA

DI VINCENZO BELLINI

NAPOLI
TIPOGRAFIA CRISCUOLO
1857

RB41C:7

NORMA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DI

FELICE ROMANI

MUSICA

DI VINCENZO BELLINI

PERSONAGGI

POLLIONE, proconsole di Roma nelle Gallie

OROVESO, capo dei Druidi

NORMA, druidessa, figlia di Oroveso

ADALGISA, giovane ministra del tempio d' Irminsul

CLOTILDE, confidente di Norma

FLAVIO, amico di Pollione

Due fanciulli, figli di Norma e di Pollione.

CORI e COMPARSE

Druidi - Bardi - Eubagi - Sacerdotesse,
Guerrieri e Soldati Galli

La scena è nelle Gallie nella foresta sacra e nel tempio d' Irminsul.

Il virgolato si omette.

PERSONAGGI

POLLIONE, proconsole di Roma nelle Gallie

OROVESO, capo dei Druidi

NORMA, druidessa, figlia di Oroveso

ADALGISA, giovane ministra del tempio d'Irminsul

CLOTILDE, confidente di Norma

FLAVIO, amico di Pollione

Due fanciulli, figli di Norma e di Pollione

CORI e COMPARSE

Druidi - Bardi - Eulogi - Sacerdotesse,

Guerrieri e Soldati Gali

La scena è nella Gallia nella foresta sacra

e nel tempio d'Irminsul.

Il ruscello si ottiene

ATTO PRIMO

SCENA 1.

Foreste sacre dei Druidi in mezzo la quercia d'Irminsul al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare Colli in distanza sparse di selve. È notte, lontani fuochi tarpelano dai Boschi.

Al suon di marcia religiosa difilano le schiere dei Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo Oroveso coi maggiori sacerdoti.

Oro. Ite sul colle, Druidi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del verginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotal.

Druidi Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

Oro. Sì, Norma.

Druidi Dell'aura tua profetica,
Terribil Dio, l'imforma;
Sensi, o Irminsul, le inspira
D'odio ai Romani e d'ira,
Sensi che questa infrangono
Pace per noi mortal.

Oro. Sì: parlerà terribile
Da queste quercie antiche:
Sgombre farà le Gallie
Dall'acquile nemiche:
E del suo scudo il suono
Pari al fragor del tuono
Nella città de' Cesari
Tremendo echeggerà.

Tutti Luna, ti affretta a sorgere
Norma all' altar verrà.

(*Si allontanano tutti e si perdono nella foresta di quando in quando si odono ancora le loro voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato Flavio e Pollione guardinghi e ravvolti nelle loro toghe.*)

SCENA II.

Pollione e Flavio

Pol. Svanir le voci ; — dell'orrenda selva
Libero è il varco.
Flav. In quella selva ë morte,
Norma tel disse.
Pol. Profferisti un nome
Che il cor m'agghiaccia.
Flav. Oh ! che di' tu, l'amante !..
La madre de' tuoi figli !....
Pol. A me non puoi
Far tu rampogna. ch'io mertar non senta:
Ma nel mio core è spenta
La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
Nemico al mio riposo ; ai pie' mi veggo
L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso
Flav. Altra ameresti tu ?
Pol. Parla sommesso,
Un'altra, si.... Aldagisa...
Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso
Di candore e di amor. Ministra al tempio
Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
Come di raggio di stella in ciel turbato
Flav. Misero amico ! e amato
Sei tu del pari ?
Pol. Io n' ho fiducia
Flav. Dell'ira
Non temi tu di Norma ?
Pol. Atroce, orrenda'

Me la presenta il mio rimorso estremo...
Un sogno....

Flav. Ah! narra.

Pol. In rammentarlo io fremo.
Meco all'altar di Venere
Era Aldagisa in Roma;
Cinta di bende candide,
Sparsa di fior la chioma
Udia d'Imene i cantici,
Vedea fumar gli incensi.
Eran rapiti i sensi
Di voluttade e amor.
Quando fra noi terribile
Viene a locarsi un'ombra.
L'ampio mantel druidico
Come un vapor l'ingombra,
Cade sull'ara il folgore,
D'un vel si copre il giorno.
Muto si spande intorno
Un sepolcrale orror.
Più l'adorata vergine
Io non mi trovo accanto;
N'odo da lunge un gemito,
Misto de' figli al pianto...
Ed una voce orribile
Eccheggia in fondo al tempio:
Norma così fa scempio
Di amante traditor (*quilla il sacro bronzo*)

Fla. Odi?... I suoi riti a compiere
Norma dal tempio move.

Voci lontane Sorta è la luna, o Druidi;
Ite, profani, altrove.

Fla. Vieni, faggiam... sorprendere,
Scoprire alcun ti può.

Pol. Traman congiure i barbari...
Ma io li preverrò...
Me protegge, me difende
Un poter maggior di loro,
E' il pensier di lei che adoro,
E' l'amor che m'infiammò.

Di quel Dio, che a me contende
Quella vergine celeste,
Ardèrò le rie foreste,
L'empio altare abbatterò.
(partono rapidamente)

SCENA III.

Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, *Bardi* Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti *Oroveso.*

Coro Generale

Norma viene, le cinge la chioma
La verbena ai misteri sacrata;
In sua man come luna falcata,
L'aurea falce diffonde splendor.
Ella viene: e la stella di Roma
Sbigottita si copre di un velo;
Irminsul corre i campi del cielo
Qual cometa foriera d' orror.

SCENA IV.

Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i cappelli, la fronte circondata di una corona di verbena ed armata la mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come inspirata. Tutti fanno silenzio.

Nor. Sediziose voci,
Voci di guerra avvi chi alzar si attenta
Presso all'ara del Dio? v'ha chi presume
Dettar responsi alla veggente Norma,
E di Roma affrettar il fato arcano?...
Ei non dipende da potere umano.

Oro. E fino a quando oppressi
Ne vorrai tu? Contaminate assai
Non fur le patrie selve e i tempi aviti
Dall'aquile latine? Omai di Brenno
Oziosa non può starsi la spada.

Tutti Si brandisca una volta.

Nor. E infranta cada!
Infranta, sì, se alcun di voi snudarla
Anzi tempo pretende. Ancor non sono
Della nostra vendetta i dì maturi.
Delle sicambre scuri
Sono i ferri romani ancor più forti.
Tutti. E che ti annunzia il Dio? parla; quai sorti?
Nor. Io nei volumi arcani
Leggo in cielo: in pagine di morte
Della superba Roma è scritto il nome...
Ella un giorno morrà, ma non per voi.
Morrà pei vizi suoi...
Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
L'ora fatal che compia il gran decreto.
Pace v'intimo... e il sacro vischio io mieto.
(*Falcia il vischio, le sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini.* Norma *si avvanza e stende le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua luce. Tutti si prostrano*)

Norma e ministre.

Casta Diva, che inargenti
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.
Tempra tu de' cori ardenti
Tempra ancor lo zelo audace,
Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.
Tutti. A noi volgi il bel sembiante
Senza nubi e senza vel.
Nor. Fine al rito, e il sacro bosco
Sia disgombro dai profani.
Quando il Nume irato e fosco
Chiegga il sangue dei Romani
Dal Druidico delubro
La mia voce tuonerà.
Tutti. Tuoni; e alcun del popolo empio
Non isfugga al giusto scempio;
E primier da noi percosso
Il proconsole cadrà.

Nor. Si cadrà... punirlo io posso...
(*Ma punirlo il cor non sa*)
(Ah! bello a me ritorna
Del fido amor primiero,
E contro il mondo intiero
Difesa a te sarò.
Ah! bello a me ritorni
Del raggio tuo sereno,
E vita nel tuo seno,
E patria e ciel avrò.)

Coro. Sei lento, sì, sei lento,
O giorno di vendetta;
Ma irato il Dio t'affretta
Che il Tebro condannò.

(*Norma parte e tutti la seguono in ordine*)

SCENA V.

Adalgisa sola.

Sgombra è la sacra selva;
Compiuto il rito. Sospirar non vista
Alffin poss'io, qui dove a me sofferse
La prima volta quel fatal Romano
Che mi rende rubella al tempio, al Dio!
Fosse l'ultimo almen! — Vano desio!
Irresistibil forza
Qui mi trascina... e di quel caro aspetto
Il cor si pasce... e di sua cara voce
L'aura che spira mi ripete il suono.
(*corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul*)
Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono.

SCENA VI.

Pollione, *Flavio* e detta.

Pol. (Eccola, va, mi lascia.
Ragion non odo)
Ada. (*veggendolo, sbigottita*) Oh! Pollion!
Pol. Che veggo?
Piangevi tu!
Ada. Pregava, t'allontana,

Pregar mi lascia.
Pol. Un Dio tu preghi atroce,
Crudele, avverso al tuo desire e al mio.
O mia diletta! il Dio
Che invocar devi è Amor...
Ada. Amor! deh taci...
Ch'io più non t'oda. (*s'allontana da lui*)
Pol. E vuoi fuggirmi? e dove
Fuggir vuoi tu ch'io non ti segua?
Ada. Al tempio,
Ai sacri altari ch'io sposar giurai.
Pol. Gli altari!... e il nostro amor?...
Ada. Io l'obliai.
Pol. Va, crudele, e al Dio spietato
Offri in dono il sangue mio,
Tutto, ah! tutto ei sia versato,
Ma lasciarti non poss'io.
Sol promessa al Dio tu fosti...
Ma il tuo cuore a me si diè...
Ah, non sai quel che mi costi
Perch'io mai rinunzi a te.
Ada. E tu pure, ah! tu non sai
Quanto costi a me dolente!
All'altare che oltraggiai
Lieta andava ed innocente...
Il pensiero al ciel s'ergea,
Il mio Dio vedeva in ciel...
Or per me, spergiura e rea
Ciel e Dio ricopre un vel.
Pol. Ciel più puro e Dei migliori
T'offro in Roma ov'io mi reco.
Ada. Parti forse? (*colpita*)
Pol. Ai nuovi albori.
Ada. Parti, ed io?...
Pol. Tu vieni meco:
Dei tuoi riti è amor più santo...
A lui cedi, ah cedi a me.
Ada. Ah non dirlo... (*più commossa*)
Pol. Il dirò tanto
Che ascoltato sia da te.

Vieni in Roma, ah! vieni o cara... (*con tutta la tenerezza*)
Dove è amore, e gioia, e vita:
Inebbriam nostr'alme a gara.
Del contento a cui ne invita
Voce in cor parlar non senti,
Che promette eterno ben!
Ah! dà fede ai dolci accenti...
Sposo tuo mi stringi al sen.

Ada. (Ciel, così parlar l'ascolto...
Sempre, ovunque, al tempio istesso,
Con quegli occhi, con quel volto,
Fin sull'ara il veggo impresso:
Ei trionfa del mio pianto,
Del mio duel vittoria ottien.
Ah! mi togli al dolce incanto,
O l'error perdona almen.)

Pol. Adalgisa!

Ada. Ah mi risparmi
Tua pietà maggior cordoglio.

Pol. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?

Ada. Nol poss'io... seguir ti voglio.

Pol. Qui... domani all'ora istessa
Verrai tu?

Ada. Ne fo promessa.

Pol. Giura.

Ada. Giuro.

Pol. Oh! mio contento!
Ti rammenta.

Ada. Ah! mi rammento.
Al mio Dio sarò spergiura,
Ma fedele a te sarò.

Pol. L'amor tuo mi rassicura,
E il tuo Dio sfidar saprò. (*partono*)

SCENA VII.

Abitazione di Norma.

Norma e Clotilde

(recano per mano i due piccoli fanciulli)

Nor. Vanne, e li cela entrambi — Oltre l'usato
Io tremo in abbracciarli.
Clo. E qual ti turba
Strano timor che i figli tuoi rigetti?
Nor. Non so... diversi affetti
Strazian quest'alma — Amo in un punto ed odio
I miei figli... Soffro in vederli, e soffro
S'io non li veggo. Non provato mai
Sento un diletto ed un dolor insieme
D'esser lor madre.
Clo. E madre sei?
Nor. Nol fossi!
Clo. Qual rio contrasto!
Nor. Immaginar non puossi.
O mia Clotilde!... richiamato al Tebro
E' Pollion.
Clo. E teco ei parte?
Nor. Ei tace
Il suo pensier. — Oh s'ei fuggir tentasse...
E qui lasciarmi? se obliar potesse
Questi suoi figli!
Clo. E' il credi tu?
Nor. Non l'oso!
E' troppo orrendo un tal dubbio. Alcun s'avanza
Va... li cela. *(Clo. parte coi fanciulli. Norma li abbraccia)*

SCENA VIII.

Adalgisa e Norma

Nor. Adalgisa!
Ada. *(da lontano)* (Alma, costanza)
Nor. T'inoltra, o giovinetta.

T'inoltra. - E perchè tremi? Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia?

Ada. E' ver. — Ma deh, ti spoglia
Della celeste autorità che splende
Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond'io
Senza alcun velo ti palesi il core. (*si prostra; Norma la solleva*)

Nor. Mi abbraccia e parla.. Che ti affligge?

Ada. (*dopo un momento di esitazione*) Amore...
Non t'irritarti... Lunga stagion pugnai
Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...
Ogni rimorso. — Ah, tu non sai, pur dianzi
Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio,
Tradir l'altare a cui non son legata,
Abbandonar la patria...

Nor. Ah! sventurata!
Del tuo primier mattino
Già turbato è il sereno?... e come e quando
Nacque tal fiamma in te?

Ada. Da un solo sguardo,
Da un sol sospiro, nella sacra selva.
A piè dell'ara ov'io pregava il Dio.
Tremai... sul labbro mio
Si arrestò la preghiera: e, tutta assorta
In quel legiadro aspetto, un altro cielo
Mirar credetti, un altro cielo in lui.

Nor. (Oh! rimembranza, io fui
Così rapita al sol mirarlo in volto)

Ada. Ma non mi ascolti tu?

Nor. Segui... t'ascolto.

Ada. Sola, furtiva al tempio,
Io l'aspettai sovente;
Ed in ogni dì più fervida
Crebbe la fiamma ardente.

Nor. (Io stessa... anch'io
Arsi così: l'incanto suo fu il mio...)

Ada. Vieni, ei dicea, concedi
Ch'io mi ti prostri ai piedi,
Lascia che l'aura io spiri
De' dolci tuoi sospiri,

Del tuo bel crin le anella
Dammi poter baciar.

Nor. (Oh! cari accenti!
Così li proferia...
Così trovava del mio cor la via)

Ada. Dolci qual arpa armonica
M'eran le sue parole;
Negli occhi suoi sorridere
Vedea più bello un sole.
Io fui perduta e il sono;
Deh! tu mi reggi e guida,
Me rassicura e sgrida,
Salvami da me stessa,
Salvami dal mio cor.

Nor. Ah! tergi il pianto.
Alma non trovi di pietade avara,
Te ancor non lega eterno nodo all'ara.
Ah sì, fa core, abbracciami,
Perdono e ti compiango,
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
A caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

Ada. Ripeti, o ciel, ripetimi
Sì lusinghieri accenti:
Per te, per te s'acquetano
I lunghi miei tormenti.
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

Nor. Ma di'... l'amato giovane...
Quale fra noi si nome?

Ada. Culla ei ebbe in Galla.
Roma gli è patria...

Nor. Roma!
Ed è? prosegui...

SCENA IX.

Pollione e dette.

Ada. Il mira!
Nor. Ei... Pollion!...
Ada. Qual'ira?
Nor. Costui, costui dicesti?
Ben io compresi?
Ada. Ah! sì.
Pol. Misera te, che festi? (*inoltrandosi ad Ad.*)
Ada. Io!
Nor. Tremi tu? per chi? (*a Pollione*)
(*Alcuni momenti di silenzio*
(*Pollione è confuso. Adalgisa è tremante, e Norma fremente*)
Oh non tremare, o perfido,
No, non tremar per lei...
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei...
Trema per te, fellone...
Pei figli tuoi... per me...
Ada. Che ascolto? ah! Pollione.
Taci! t'arretri!... Ahimè!
(*si copre il volto colle mani. Norma l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Poll. egli la segue*)
Nor. Oh! di qual sei tu vittima
Crudo e funesto inganno!
Pria che costui conoscere
T'era il morir men danno.
Fonte d'eterne lagrime
L'empio a te pure aperse...
D'orribil vel coperse
L'aurora dei tuoi dì.
Ada. Oh! qual traspare orribile
Dal tuo parlar mistero!
Trema il mio cor di chiedere,
Trema d'udire il vero...
Tutta comprendo, o misera,
Tutta la mia sventura...

Essa non ha misura,
Se m'ingannò così.

Pol. Norma, de' tuoi rimproveri
Segno non farmi adesso.
Deh! a questa afflitta vergine
Sia respirar concesso...
Copra a quell'alma ingenua
Copra nostr'onte un velo,
Giudichi solo il cielo
Qual più di noi falli.

Nor. Perfido.

Pol Or basti. (*per allontanarsi*)

Nor. Fermati.
E a me sottrarti speri?

Pol. « M'udrai fra poco.

Nor. « E' inutile:
« Leggo ne' tuoi pensieri.
« Ma di': puoi tu nutrire
« Speme qual nutri ardire?
« Non è in mia man costei,
« In mio poter non è?

Pol. « Cielo!... e infierire in lei
« Potresti?

Nor. « In tutti e in me.

Pol. « No, nol farai.

Nor. « Vietarmelo
« Credi, o fellon?

Pol. « Io l'oso.
« Vieni... (*afferra Adalgisa*)

Ada. « Mi lascia, scostati, (*dividendosi da lui*)
« Tu sei di Norma sposo.

Pol. Qual io mi fossi oblio...
L'amante tuo son io (*con tutto il fuoco*)
E' mio destino amarti
Destin costei fuggir.

Nor. Ebben; lo compi e parti. (*repr. il furore*)
Seguilo. (*ad Adalgisa*)

Ada. Ah! pria morir.

Nor. Vanne, sì, mi lascia, indegno (*prorompendo*)

Figli oblia, promesse, onore...
Maledetto dal mio sdegno
Non godrai d'un empio amore.
Te sull'onde, te sui venti
Seguiran mie furie ardenti,
Mia vendetta e notte e giorno
Ruggirà d'intorno a te.

Pol. Fremi pure, e angoscia eterna (*disperat.*)
Pur m'imprechi il tuo furore
Quest'amor che mi governa
E' ti te, di me maggiore...
Dio non v'ha che mali inventi
De' miei mali più cocenti...
Maledetto io fui quel giorno
Che il destin t'offerse a me.

Ada. Ah! non fia, non fia ch'io costi
(*supplichevole a Norma*)
Al tuo cor sì rio dolore...
Mari e monti fian frapposti
Fra me sempre e il traditore.
Soffocar saprò i lamenti,
Divorar i miei tormenti;
Morirò purchè ritorno
Faccia il crudo ai figli e a te.

(*squillano i sacri bronzi del tempio. Norma è chiamata ai riti. Ella respinge d'un braccio Pollione, e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente*).

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Interno dell'abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d'orso. I figli di Norma sono addormentati.

Norma con una lampada e un pugnale alla mano Siede, e posa la lampa sopra una tavola. E' pallida, contrafatta, ecc.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote — Non pentirti, o core;
Viver non ponno. Qui supplizio e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna. Ah! no giammai.
(*sorge*) Muoiano, si. (*un passo e si ferma*) non posso
Avvicinarmi; un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. — I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti (*intenerendosi*)
Da questo sen nutriti... essi pur dianzi
Delizia mia... ne' miei rimorsi istessi
Raggio di speme... essi, nel cui sorriso
Il perdono del ciel mirar credei...
Io li svenerò? di che son rei?
(*Silenzio*)
Di Pollion son figli:
Ecco il delitto. Essi per me son morti;
Muoiano per lui; n'abbia rimorso il crudo,
N'abbia rimorso, anche all'amante in braccio,
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... (*S'incammina verso il letto; alza il pugnale; essa dà un grido; inorriditi i figli si svegliano*)
Ah! no... son figli miei!... miei figli.
(*li abbraccia e piange*)
Clotilde!

SCENA II.

Clotilde e detta.

Nor. Corri... Vola...
Adalgisa a me guida.
Clo. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.
Nor. Va. — Si emendi il mio fallo... e poi si mora
(*Clotilde parte*)

SCENA III.

Adalgisa e *Norma.*

Ada. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Triste pallor?
Nor. Pallor di morte. — Io tutta
L'onta mia ti rivelo. — A me prostrata
Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso,
E questi figli... e sai di chi son figli,
Nelle tue braccia io pongo.
Ada. O sventurati,
O innocenti fanciulli!
Nor. Ah! sì... li piangi...
Se tu sapessi!... ma infernal segreto
Ti si nasconda. Una preghiera sola
Odi, l'adempi, se pietà pur merta
Il presente mio duolo... e il duol futuro.
Ada. Tutto io prometto.
Nor. Il giura.
Ada. Io giuro.
Nor. Odi. — Purgar quest'aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto; nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...
Ada. Oh cielo!
A me gli affidi...
Nor. Nel romano campo

Guidali a lui... che nominar non oso.
Ada. Oh! che mai chiedi?
Nor. Sposo
Ti sia men crudo; io gli perdono e moro.
Ada. Sposo!... Ah! non mai...
Nor. Pei figli suoi t'imploro.
Deh! con te, con te li prendi...
Li sostieni, li difendi...
Non ti chiedo onori e fasci,
A' tuoi figli ei fian serbati;
Prego sol che i miei non lasci
Schiavi abbietti, abbandonati...
Basti a te che disprezzata,
Che tradita io fui per te.
Ada. Norma! ah! Norma, ancor amata,
Madre ancor sarai per me.
Tienti i figli. Non fia mai
Che io mi tolga a queste arene.
Nor. Tu giurasti...
Ada. Si, giurai...
Ma il tuo bene, il sol tuo bene.
Vado al campo, ed all'ingrato,
Tutti reco i tuoi lamenti·
La pietà che mi hai destato
Parlerà sublimi accenti...
Spera, spera... Amor, natura
Ridestarsi in lui vedrai...
Del suo cuor son io secura...
Norma ancor vi regnerà.
Nor. Ch'io lo preghi? Ah! no: giammai...
Più non t'odo, parti... va.
Ada. Mira, o Norma, ai tuoi ginocchi
Questi cari pargoletti.
Ah! pietà di lor ti tocchi,
Se non hai di te pietà.
Nor. Ah! perchè la mia costanza
Vuoi scemar con molti affetti?
Più lusinghe, più speranza
Presso a morte un cor non ha.
Ada. Cedi... deh cedi!

Nor. Ah! lasciami.
Ei t'ama.
Ada. E già sen pente.
Nor. E tu?
Ada. Lo amai... quest' anima
Sol l'amistade or sente.
Nor. O giovinetta!... E vuoi?...
Ada. Renderti i diritti tuoi,
O teco al cielo e agli uomini
Giuro celarmi ognor.
Nor. Hai vinto... abbraciami.
Trovo un'amica ancor.
a 2 Sì fino all'ora estrema
Compagna tua m'avrai.
Per ricoverarci insieme
Ampia è la terra assai.
Teco del fato all'onte
Ferma opporrò la fronte.
Finchè il mio cor a battere
Io senta sul tuo cor. (*parlono*)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

Guerrieri Galli

Coro I. Non partì!
» *II.* Finora è al campo.
Tutto il dice. I feri carmi,
Il fragor, il suon dell'armi,
Delle insegne il ventilar.
Tutti. Attendiam; un breve inciampo
Non ci turbi, non ci arresti;
E in silenzio il cor si appresti
La grand'opera a consumar.

SCENA V.

Oroveso e detti.

Oro. Guerrieri, a voi venirne
Credea foriere d'avvenir migliore.
Il generoso ardore,
L'ira che in sen vi bolle.
Io credea secondar; ma il Dio non volle.
Coro. Come! e le nostre selve
L'aborrito proconsole non lascia?
Non riede al Tebro?
Oro. Un più temuto e fero
Latino condottiero
A Pollion succede, e di novelle
Possenti legioni
Afforza il campo che ne tien prigioni.
Coro E Norma il sa? di pace?
È consigliera ancor?
Oro. Invan di Norma
La mente investigai; sembra il Nume
Più non favelli a lei, che oblìo la prenda
Dell'universo.
Coro E che far pensi?
Oro. Al fato
Piegar la fronte, separarci, e nulla
Lasciar sospetto il fallito intento.
Coro. E finger sempre?
Oro. Amara legge! il sento.
Ah! del Tebro al giogo indegno
Fremo io pure l'alma a stento,
Ma nemico è sempre il cielo,
Ma consiglio è simular.
Coviam in cor lo sdegno;
Tal che Roma estinto il creda
Diverrà che desto ei rieda
Più tremendo a divampar.
Coro. Sì, fingiam, se il finger giovi;
Ma il furor in sen si covi.
Guai per Roma allor che il segno
Dia dell'arma il sacro altar! *(partono)*

SCENA VI.

Tempio d' Irminsul. — Ara da un lato.

Norma, indi *Clotilde*.

Nor. Ei tornerà... Sì, mia fidanza è posta
In Adalgisa: ei tornerà pentito,
Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero
Sparisce il nuvol nero
Che mi premea la fronte, e il sol m'arride
Come del primo amore ai dì felici *(esce Cl.)*
Clotilde!
Clo. O Norma... Uopo d' udir.
Nor. Che dici?
Clo. Lassa!
Nor. Favella.
Clo. Indarno
Parlò Adalgisa e pianse.
Nor. Ed io fidarmi
Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella
Del suo dolore, presentarsi all'empio
Ella tremava.
Clo. Ella ritorna al tempio.
Trista, dolente implora
Di profferir suoi voti.
Nor. Ed egli?
Clo. Ed egli
Rapirla giura anco all'altar del Nume.
Nor. Troppo il fellon presume.
Lo previen mia vendetta, — e qui di sangue...
Sangue romano... scorreran torrenti.
(si appressa all'ara e batte tre volte lo scudo d' Irminsul)
Coro di dentro
Squilla il bronzo del Dio!
Clo. Cielo! che tenti!

SCENA VII.

Accorrono da varie parti Oroveso, i Druidi, i Bardi e le Ministre. A poco a poco il tempio si riempe d'armati. Norma si colloca sull'altare.

Oro. Norma! che fu? Percosso
Lo scudo d'Irminsul, quali alla terra
Decreti intima?
Nor. Guerra,
Strage, sterminio.
Oro. E a noi pur dianzi pace
S'imponea dal tuo labbro!
Nor. Ed ira adesso,
Armi, furore e morti.
Il cantico di guerra alzate, o forti.

Inno guerriero

I.

Guerra, Guerra! Le galliche selve
Quante han quercie producon guerrier;
Qual sul gregge fameliche belve;
Sui Romani van essi a cader.

II.

Sangue, sangue! Le galliche scuri
Fino al tronco bagnate ne son.
Sovra i flutti dei Liguri impuri
Ei gorgoglia con funebre suon.

III.

Strage, strage, sterminio, vendetta!
Già comincia, si compie, si affretta.
Come biade da falci mietute
Son di Roma le schiere cadute.
Tronchi i vanni, recisi gli artigli,
Abbattuta ecco l'aquila al suol.
A mirar il trionfo de' figli
Viene il Dio sovra un raggio di sol.
Oro. Nè compi il rito, o Norma?
Nè la vittima accenni.
Nor. Ella fia pronta,
Non mai l'altar tremendo
Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

Clotilde frettolosa, *e detti.*

Clo. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiusa
Delle vergini alunne egli fu colto.
Tutti Un Romano?
Nor. (Che ascolto?
Se mai foss'egli!)
Tutti A noi vien tratto.
Nor. (È desso)

SCENA IX.

Pollione fra soldati *e detti*

Oro. È Pollion!
Nor. *(Son vendicata adesso)*
Oro. Sacrilego nemico, e che ti spinse
A violar queste temute soglie,
A sfidar l'ira d'Irminsul?
Pol. Ferisci,
Ma non interrogarmi.
Nor. *(svelandosi)* Io ferir deggio.
Scostatevi.
Pol. Chi veggio?
Norma!
Nor. Si, Norma.
Tutti Il sacro ferro impugna,
Vendica il tempio e il Dio.
Nor. *(prende il pugnale dalle mani di Oroveso)*
Si, feriamo. *(si arresta)* Ah!
Tutti Tu tremi?
Nor. *(Ah non poss'io)*
Oro. Che fia? Perchè t'arresti?
Nor. Io deggio
Interrogarlo.... investigar qual sia,
L'insidiata o complice ministra
Che il profan persuase a fallo estremo.
Ite per poco.

Oro. e Coro *(Che far pensa?)*
Pol. *(Io fremo)*
(Oroveso e il Coro si ritirano, il tempio rimane sgombro).

SCENA X.

Norma e Pollione.

Nor. In mia man alfin tu sei;
Niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.
Pol. Tu nol dei.
Nor. Io lo voglio.
Pol. Come?
Nor. M'odi.
Pel tuo Dio, pe' figli tuoi,
Giurar dei che d'ora in poi,
Adalgisa fuggirai...
E la vita ti perdono...
E mai più ti rivedrò.
Giura.
Pol. No: sì vil non sono.
Nor. Giura, giura!
Pol. Ah! pria morrò.
Nor. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?
Pol. Ch'ei piombi attendo.
Nor. Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro?...
Pol. Oh Dio! Che intendo?
Nor. Si sovr'essi alzai la punta...
Vedi... vedi... a che son giunta!
Non ferii, ma tosto adesso
Consumar poss'io l'eccesso...
Un istante... e d'esser madre
Mi poss'io dimenticar.
Pol. Ah! crudele, in sen del padre
Il pugnal tu dèi vibrar.
A me il porgi.

Nor. A te.
Pol. Che spento
Cada io solo!
Nor. Solo!... tutti,
I Roman a cento a cento
Fien mietuti, fien distrutti...
E Adalgisa...
Pol. Ahimè!
Nor. Infedele
Ai suoi voti...
Pol. Ebben, crudele?
Nor. Adalgisa fia punita;
Nelle fiamme perirà.
Pol. Oh! ti prendi la mia vita.
Ma di lei, di lei pietà.
a 2.
Nor. Preghi alfine? indegno! è tardi.
Nel suo cor ti vo' ferire,
Già mi pasco ne' tuoi sguardi,
Del tuo duol, del suo morire:
Posso alfine, e voglio farti
Infelice al par di me.
Pol. Ah! t' appaghi il mio terrore:
Al tuo piè son io piangente...
In me sfoga il tuo furore..
Ma risparmia un' innocente:
Basti, ah! basti a vendicarti
Ch' io mi sveni innanzi a te.
Dammi quel ferro.
Nor. Sorgi,
Scostati
Pol. Il ferro, il ferro!
Nor. Olà, ministri,
Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA

Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi, le Sacerdotesse e i Guerrieri.

Nor. All'ira vostra.
Nuova vittima io svelo. Una spergiura

Sacerdotessa i sacri voti infranse,
Tradì la patria, il Dio degli avi offese.
Tutti Oh! delitto! oh furore! Ne sia palese.
Nor. Si. Preparate il rogo.
Pol. Oh! ancor ti prego:
Norma, pietà
Tutti Ne svela il nome.!
Nor. *(Io rea,*
L' innocente accusar del fallo mio?)
Tutti Parla: chi è dessa?
Pol. Ah! non lo dir.
Nor. Son io.
Oro. Tu! Norma!
Nor. Io stessa. Il rogo ergete.
Cor. *(D'orrore io gelo)*
Pol. *(Mi manca il cor)*
Tutti Tu delinquente!
Nor. Non la credete.
Oro. Norma non mente.
Pol. Oh! mio rossor!
Nor. Qual cor tradisti, qual cor perdesti
Quest'ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggir tentasti invano;
Crudel romano, tu sei con me.
Un nume un fato di te più forte
Ci vuole uniti in vita e in morte.
Sul rogo istesso che mi divora
Sotterra ancora sarò con te.
Pol. Ah! troppo tardi t' ho conosciuta...
Sublime donna, io t' ho perduta...
Col mio rimorso è amor rinato:
Più disperato, furente egli è.
Moriamo insieme, ah! sì, moriamo!
L'estremo accento sarà ch'io t'amo.
Ma tu, morendo, non m'abborrire,
Pria di morire perdona a me.
Oro. Oh! in te ritorna, ci rassicura.
Coro. Canuto padre te ne scongiura.
Di' che deliri, di' che tu menti,
Che stolti accenti uscir da te.

Il Dio severo che qui t' intende,
Se stassi muto, se il tuon sospende,
Indizio è questo, indizio espresso
Che tanto eccesso punir non dè...

Oro. Norma!... deh! Norma! scolpati...
Taci? ne ascolti appena?

Nor. Cielo! e i miei figli? *(scuotendosi con un grido)*

Pol. Ah miseri!

Nor. I nostri figli? *(volgendosi a Pollione)*

Pol. Oh pena!

Cor. Norma, sei rea, *(disperatamente)*
Oltre ogni umana idea.

Oro e Coro. Empia!

Nor. Tu m' odi!

Oro. Scostati.

Nor. Deh! m' odi!

Oro. Oh! mio dolor!

Nor. Son madre... *(piano ad Oroveso)*

Oro. Madre!!!

Nor. Acquetati.
Clotilde ha i figli miei...
Tu gli raccogli... e ai barbari
Gl'invola insiem con lei.

Oro. Giammai... giammai... va... lasciami.

Nor. Ah! padre! un priego ancor. *(s'inginocchia)*
Deh! non volermi vittima
Del mio fatale errore...
Deh! non troncar sul fiore
Quell'innocente età.
Grazia per lor non credere
« Vita così concessa:
« Dono crudele è dessa,
« Vita di duol sarà. »
Pensa che son tuo sangue:
Del sangue tuo pietà.
Padre! tu piangi!

Oro. Oppresso è il core.

Nor. Piangi e perdona.

Oro. Ha vinto amore.

Nor. Ah! tu perdoni. — Quel pianto il dice.

Pol. e *Nor.* Io più non chiedo. — Io son felice
Content$^{o}_{a}$ il rogo ascenderò.
Oro. Ah, consolarmane mai non potrò.
Coro. Piange!... prega! Che mai spera?
Quì respinta è la preghiera.
Le si spogli il crin del serto;
Sia coperta di squallor.
(I Druidi coprono d'un velo nero la sacerdotessa)
Vanne al rogo, ed il tuo scempio
Purghi l'ara e lavi il tempio.
Maledetta all'ultim'ora!
Maledetta estinta ancor!
Oro. Va infelice!
Nor. (*incamminandosi*) Padre!... Addio.
Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.
a 3 N., Pol. Là più puro, là più santo
Incomincia eterno amor.
Oro. Sgorga alfin, prorompi, o pianto:
Sei permesso a un genitor.

FINE